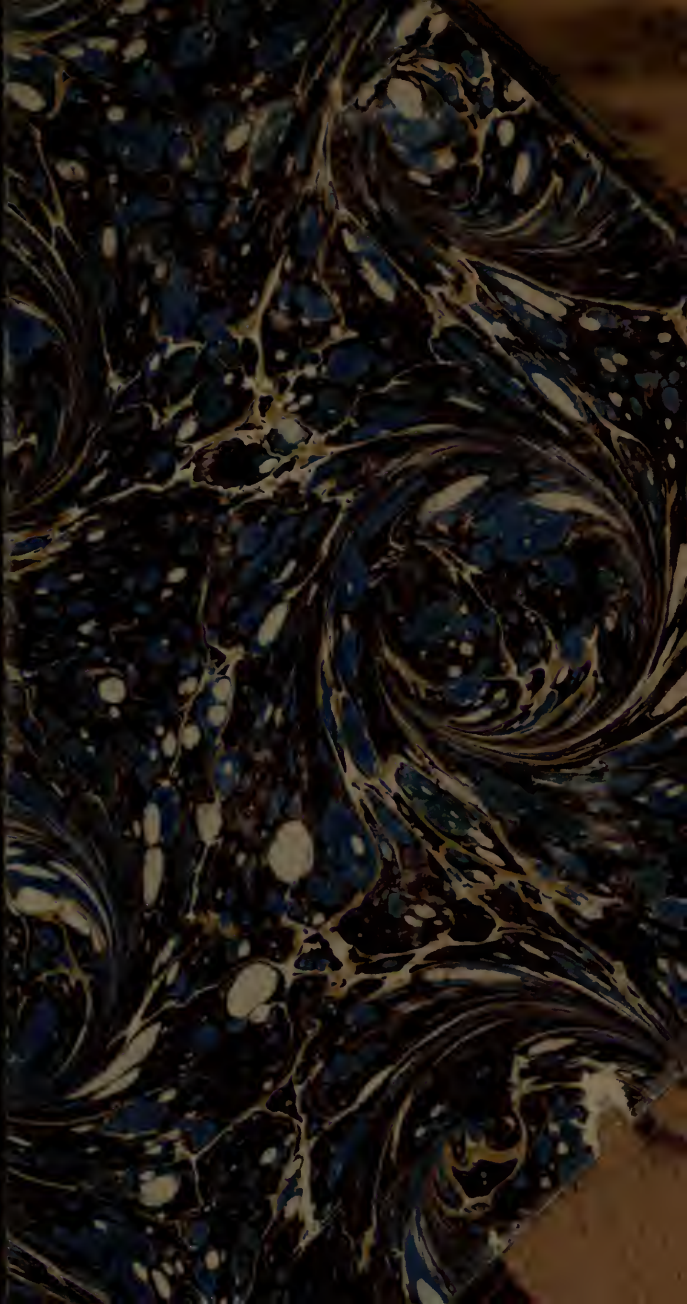


SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XIX

Dispensa XXIV.

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIA' PUBBLICATI

Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV. Edizione di 102 esemplari per ordine numerati: di Pag. 100. — Fr. 3.

Lezione di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri ec. Edizione eseguita sulle due Fiorentine del Secolo XVI: se ne sono tirati soli 30 esemplari progressivamente numerati: di Pag. 96 *(esaurito)*.

Martirio d'una Fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel Secolo XIV. Edizione di soli 52 esemplari per ordine numerati: di Pag. 16 *(esaurito)*.

Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV. Edizione di soli 52 esemplari per ordine numerati: di Pag. 24 — Franchi 1. 50 *(esaurito)*.

Vita di Francesco Petrarca scritta da incerto trecentista. Ediz. di 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 24 — Fr. 1. 25.

Storia di una Fanciulla tradita da un suo amante, di messer Simone Forestani da Siena. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati di Pag. 48. — Franchi 1. 75.

La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati di Pag. 40. — Fr. 1. 50.

LL
V165
.Ib

Valerius Maximus

SAGGIO

DEL

VOLGARIZZAMENTO ANTICO

DI

VALERIO MASSIMO

CITATO DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

PER

TESTO DI LINGUA

[ed. L. Barbieri]

51178
17:10:01

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1862

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

——

N. 26

TIPI DEL PROGRESSO.

PREFAZIONE

I volgarizzamenti, fatti nel buon tempo della favella, dal classico latino, considerati come tali, sono a' dì nostri di poca importanza: dall'una parte per cagione dei testi, i quali cinque secoli addietro correvano guasti nella lezione e interpolati di chiose o fallaci o scempie; dall'altra parte per colpa dei traduttori, i quali poco o niente conoscendosi delle cose antiche de' romani, foggiavano le medesime secondo il costume proprio del tem-

po in cui le interpretavano. Ma appunto per questo i siffatti volgarizzamenti sono, a preferenza delle scritture originalmente dettate in vulgare, documenti preziosissimi per la storia della nostra lingua. In fatti chi vorrà studiare in essi attesamente, troverà, pel riscontro di voci e frasi latine (bene o mal colte non importa), l'origine, spesse volte cercata invano, di parole e locuzioni nostrali nè facili nè ovvie; troverà eziandio il primo e genuino significato di vocaboli cui l'uso voltò poscia ad esprimere idee e cose affatto diverse ed opposte; troverà in fine argomenti validissimi per risolvere quistioni grammaticali, lungamente disputate e non mai definite, e per intendere altre cose di più feconda e dilettevole erudizione. Un esempio singolarissimo di quanto affermo, darebbe senza dubbio

il volgarizzamento di Valerio Massimo (condotto, come si suppone, da qualche notaio o maestro fiorentino dopo la metà del sec. XIV.), quando vi fosse chi pigliasse la dura fatica di farne un'edizione, corredandola di tre maniere di note, cioè di filologiche, di storiche e di critiche. Per istimolare adunque qualche dotto a prendere e compire un'opera si fruttuosa, spezialmente pe'giovani, metto in publico il Saggio presente, dove le principali difficoltà, che s'incontrano fra testo e volgarizzamento, sono con brevi note più tosto avvertite che sciolte, avendo indarno desiderato i libri che a tal uopo dovevano certamente giovare.

La porzione scelta pel Saggio è il capitolo primo del sesto libro, trascritto da un codice della Parmense e collazionato colla rara stam-

pa veneta fatta da « Agustino de » Taje da Portese del mille e cin- » quecento e nove » *. Ma vedendo

(*) Il detto codice, passato nella Parmense coi libri dell' Ab. M. Colombo, conteneva di pugno del medesimo la nota che segue, dichiarativa del valore del codice e di quello della stampa veneziana usata per la collazione.

« Quantunque sia questo libro mancante » nel fine, ad ogni modo è da tenersene » conto. Si sa che ne' testi a penna l' essere » imperfetti non toglie loro affatto il pregio; » e che non pochi di quelli che si conser- » vano nelle più cospicue biblioteche hanno » questa sciagura. Il codice è, a mio giu- » dizio, del principio del secolo XV, o po- » steriore di poco, e senza dubbio di penna » toscana; perciocchè non vi s' incontrano » quelle barbare forme di scrivere, di cui » sono piene le scritture di quel tempo fatte- » si altrove. Il volgarizzamento contenuto in » questo volume è quel medesimo di cui si » sono serviti gli Accademici della Crusca » nella compilazione del loro Vocabolario: » per rimanerne pienamente convinto basta » collazionare con esso gli esempi rapportati

come fosse necessario che il lettore traesse il maggior aiuto possibile dal latino che, per così dire, e lo stampo da cui prende forma il volgare, ho ridotto all'antica il testo origi-

» da loro, alcuni de'quali in prova di ciò » saranno posti più sotto. Prescindendo da » quelle picciole varietà che si trovano sem- » pre dall'uno all'altro de' libri a penna, vi » si scorge tanta conformità e nelle parole » e nella lor giacitura tra i passi allegati » nel vocabolario e quelli di questo libro, » che non rimane luogo a poter dubitare » della identità del volgarizzamento.

» Nella comun opinione esso passa per » inedito: nientedimeno egli è certo che tro- » vasi anche alla stampa. Le più antiche e- » dizioni che io ne conosca sono le due di » Venezia, l'una del 1504 per Albertino da » Lissona, e l'altra del 1509 per Agostino da » Taie, ambedue in foglio. Niente dirò della » prima, cui non ho avuta l'opportunità di » esaminare: quanto alla seconda, essa è » zeppa d'errori sì sconci, che di poco o » niuno uso può essere nel fatto della fa- » vella. »

nale, copiandolo fedelmente (salvo la grafia e l'ordine della punteggiatura) da un codice d'assai buona lettera del secolo XIV. fornito di note interlineari, conservato anch'esso nella Parmense. Valga adunque il testo colle chiose ch'io reco (bene rispondente con quello che 'l traduttore doveva tenere innanzi per esemplare) a rendere meno grave, o più comportabile, la sobrietà delle mie note.

LUIGI BARBIERI.

DE PVDICITIA.

I.

Unde te virorum pariter ac feminarum praecipuum firmamentum, Pudicitia, invocem? Tu enim prisca [1] *religione consecratos Vestae* [2] *focos incolis; tu Capitolinae Iunonis pulvinaribus incubas; tu palatii columen, augustos penates sanctissimumque Iuliae genialem torum assidua statione celebras; tuo praesidio* [3] *puerilis aetatis insignia munita sunt; tui numinis respectu sincerus juventae flos perma-*

(1) Chiosa. *i. e. antiqua.*
(2) Ch. *Deae Vestae.*
(3) Ch. *auxilio.*

net; te custode matronalis stola censetur; ades igitur, et cognosce, quae fieri ipsa voluisti.

I.

Onde ti chiamerò [1] io, o castitade, grandissimo fermamento degli uomini e delle femmine? Tu abiti li consagrati fuochi della iddea Vesta con antica religione [2]; tu giaci su gli origlieri di Iunone del Campidoglio; tu con dimoranza continua integri la bellezza del palazzo [3], festeggi le case d'Augusto e il santissimo letto dove s'ingenera la gente Iulia; dal tuo aiutorio sono mu-

(1) St. *invocherò.*

(2) Deve intendersi: Tu abiti i fuochi della dea Vesta consacrati con antica religione.

(3) Sembra che il traduttore leggesse nel testo o in una chiosa: « *tu palatii conficis lumen.* » Tu perfezioni lo splendore del palazzo. Nella stampa antica *integritade*, forse: *integri la beltade.*

nite le chiarezze [1] della puerile etade; per rispetto della tua deitade sta fermo el chiaro e sincero fiore de la gioventute; te essendo guardiana, il velo [2] delle donne è agradito; sii adunque presente, e riconosci quelle cose, le quali tu volesti fussono fatte [3].

II.

Dux romanae pudicitiae Lucretia, cujus virilis animus, maligno errore

(1) Si noti questa voce rispondente alla latina *insignia*. St. *careze*, verisimilmente per errore.

(2) La *stola* era veste propria delle donne dabbene. E forse per questo il volgarizzatore adoprò la voce *velo*, arnese di que' dì usato solo dalle donne per segno d'onestà, essendo vietato alle meretrici, come si pare dal Dufresne alla voce *Velum* ed anche da leggi di molti Comuni nostrali. Il velo però non risponde punto al latino *stola*, se vorrà considerarsi in ordine alla forma ed anche all'uso.

(3) St. *le quali tu volesti che fossero fatte*.

fortunae, muliebre corpus sortitus est; a Sex. Tarquinio, regis Superbi filio, per vim stuprum pati coacta, cum gravissimis verbis injuriam suam in consilio necessariorum [1] *deplorasset, ferro se, quod veste tectum attulerat, interemit; causamque pro tam animoso interitu, imperium consulare pro regio permutandi, populo romano praebuit.*

II.

Lucrezia [2] della romana castitade, il cui virile animo per malignio errore della fortuna ebbe in sua parte corpo femminile, costretta per forza a patire in sè avolterio dal figliuolo di Tarquino Superbo re, poi che nel

(1) Ch. *i. e. parentum et consanguineorum.*

(2) La parola che manca potrebb'essere: *guida*, derivando, come si sa, *Dux* dal verbo *Duco*, che gli antichi rendevano col volgare *guido*.

concilio [1] de' parenti con gravissime parole la sua iniuria compianse, con uno coltello, che sotto il vestimento [2] recato avea, sè uccise; e diede cagione al popolo romano, per si animosa morte, la signoria del re mutare nello ufficio del consolato [3].

III.

Atque haec illatam injuriam non tulit: Virginius, plebeii generis, sed patricii [4] vir spiritus, ne probro [5] contaminaretur domus sua, proprio san-

(1) Congregazione, raunanza.

(2) St. *la vestimenta nascoso.*

(3) Si noti come distingue sottilmente tra re e consolo; chiama il governo del primo « signoria » « ufficio » quello del secondo. Tale distinzione non è punto suggerita dal testo che ha: *imperium consulare, imperio regio.*

(4) Ch. 1. *e. romani vel magni.*

(5) Ch. 1. *e. infamia.*

guini non pepercit: nam cum Appius Claudius decemvir, filiae ejus virginis stuprum, potestatis viribus fretus, pertinacius competeret, deductam in forum puellam occidit; pudicaeque interemptor, quam corruptae pater esse maluit.

III.

E costei non comportoe la ingiuria ch' era fatta: Virginio, uomo di generazione populesco [1] ma d' animo uomo patrizio, a ciò che la sua casa di vituperio non si contaminasse [2], al suo proprio sangue non perdonò. Appio Claudio decemviro [3] deside-

(1) St. *popularesco*. Nel Vocabolario è *popolesco* con quest' esempio: *Virginio uomo di generazion popolesco, ma di sangue*(?) *patrizio*. Lezione certamente non buona.

(2) Chiosa del volgarizzatore « Ciò è maculasse. »

(3) Chiosa del volgarizzatore. «Ciò è uno de' dieci che signoreggiavano la cittade. »

rava colle forze della sua podestade una vergine, figliuola di questo Virginio, d'avolterare, e pertinaciemente questo cercava. Virginio, menata la fanciulla nella corte della ragione, l'uccise; e volle inanzi essere ucciditore della casta che padre della corrotta [1].

IV.

Nec alio robore animi praeditus fuit Pontius Aufidianus, eques romanus: qui, postquam comperit filiae suae virginitatem a paedagogo proditam Fannio Saturnino, non contentus sceleratum servum affecisse supplicio, etiam ipsam puellam necavit; itaque ne turpes ejus nuptias celebraret, acerbas exequias duxit.

(1) Queste ultime parole si leggono nel Vocabolario recate per esempio della voce *Ucciditore*.

IV.

Non d' altra forza d' animo fu ornato Ponzio Aufidiano romano cavalieri; el quale, poi che manifestamente seppe che la virginità della sua figliuola era tradita [1] dal pedagogo [2] a Fanio Saturnino, non contento d'avere con tormento morto lo scellerato servo, etiamdio la fanciulla uccise; adunque [3], a ciò che non facesse sozze nozze, di colei fece acerbe esequie.

(1) Venduta, data.

(2) Nel Vocabolario, sotto la voce *Pedagogo*, l' esempio è come segue: *Conobbe manifestamente che la verginità della sua figliuola era tradita dal pedagogo.*

(3) Non risponde gran fatto al latino *et ita*, forse perchè il volgarizzatore interpretò *itaque*.

V.

Quid [1] *P. Maenius, quam severum pudicitiae custodem egit* [2]*? In libertum namque gratum admodum sibi animadvertit* [3]*, quia eum nubilis jam aetatis filiae suae osculum dedisse cognoverat, cum praesertim non libidine sed errore lapsus videri posset. Caeterum amaritudine poenae, teneris adhuc puellae sensibus, castitatis disciplinam ingenerari magni aestimavit: eique tam tristi exemplo praecepit*, ut non solum virginitatem illibatam [4], sed etiam oscula ad virum sincera perferret.

(1) Ch. *s. fecit.*
(2) Ch. *i. e. monstravit.*
(3) Ch. *fecit judicium, vel poenam.*
(4) Ch. *i. e. incorruptam.*

V.

E cosa [1] fece Publio Menio che non si fece elli rigido guardiano di castità? Uno suo schiavo francato, a lui molto caro, personalmente punio [2] però che seppe ch'elli avea basciata una sua figliuola già da maritare [3], con ciò sia cosa che potesse parere essere caduto in questo fallo non per lussuria ma per errore. Ancora estimò che per amaritudine di pena la disciplina della castitade più s'ingenerarebbe [4], se li sensi della fanciulla, ancora tenera, castigati fossero; a lei

(1) St. *E che fece P. Menio come si fece elli rigido guardiano di castita?*

(2) Punire personalmente, qui vale punire colla morte.

(3) St. *da marito.*

(4) Nella stampa è *si ringinerebe*, suppongo per errore, a vece di *s'ingenerrebbe*, sincopatura ovvia di *ingenerarebbe.*

comandò, per così tristo esempio, che non solamente salva la verginità, ma etiamdio li baci proferisse casti al suo marito [1].

VI.

Q. vero Fabius Maximus Servilianus, honoribus, quos splendidissime gesserat, censurae gravitate consummatis, exegit a filio poenas dubiae castitatis; et punito pependit, voluntario secessu conspectum patriae vitando.

VI.

Ma Quinto Fabio Massimo Serviliano, compiuti li onori, li quali avea

(1) E deve intendersi come dicesse: e alla figliuola insegnò, per così tristo esempio, ch' ella doveva proferirsi al suo marito non solo vergine, ma eziandio non mai da alcun altro baciata.

avuti sprendentissimamente [1], nella autorità della censorìa, diede pene [2] al figliuolo di dubbia castitade; e, lui punito, ancora pagò pena, per partimento di sua volontà, schifando la veduta della patria.

VII.

Dicerem censorium [3] *virum nimis atrocem* [4] *extitisse, nisi P. Atilium Philiscum, in pueritia corpore quaestum a domino facere coactum, tam severum postea patrem cernerem; filiam enim suam, quod ea se stupri crimine coinquinaverat* [5], *interemit.*

(1) St. *splendidissimamente.* È questa voce nel Vocabolario, e l'esempio allegato dice: *Finiti gli onori, i quali avea avuti splendidissimamente.*

(2) St. *pena.*

(3) Ch. *scilicet: Fabium.*

(4) Ch. *i. e. crudelem.*

(5) Ch. *maculaverat.*

Quam sanctam igitur in civitate nostra pudicitiam fuisse existimare debemus, in qua etiam institores [1] *libidinis, tam severos* [2] *ejus vindices evasisse animadvertimus?*

VII.

Io appellerei l'uomo [3] ch'era censore essere stato [4] troppo crudele [5], se io non vedessi Publio Attilio Filisco, el quale nella sua fanciullezza fu costretto dal suo signore di dare il suo corpo per danari, poscia così rigido padre, ch'elli uccise la figliuola, però che s'avea contaminata con peccato d'avolterio. Come dunque dobiamo

(1) Ch. *institutores*, *operatores*.

(2) Ch. *asperos*.

(3) Chiosa del volgarizz. «Fabio.»

(4) St. *essere fatto*, variante degna di nota.

(5) Il senso è: riputarei Fabio censore essere stato troppo crudele, s'io ecc.

stimare santa nella nostra cittade la castità, nella quale noi veggiamo essere così rigidi giudici d'essa riusciti coloro, li quali erano mercatanti [1] per l'altrui lussuria?

VIII.

Sequitur excellentis nominis ac memorabilis facti exemplum. M. Claudius Marcellus, aedilis [2] *curulis, C. Scantinio Capitolino, tribuno plebis, diem ad populum dixit* [3], quod filium suum de stupro appellasset: *eoque asseverante*, se cogi non posse, ut adesset, quia sacrosanctam potestatem haberet, *et ob id tribunitium auxilium implorante, totum collegium tribunorum negavit*, se intercedere, quo minus pudicitiae quaestio perageretur. *Citatus*

(1) St. *mercadanti.*
(2) Ch. *custos aedium.*
(3) Ch. *fecit citari coram populo.*

itaque Scantinius reus, uno teste, qui [1] *tentatus erat, damnatus est. Constat* [2] *juvenem productum in rostra* [3], *defixo in terram vultu, perseranter obticuisse, verecundoque silentio plurimum in ultionem suam valuisse.*

VIII.

Seguita uno esempio di nobile fama e di memorevole fatto. Marco Claudio Marcello, edile curule, avea assegnato a Gaio Scantinio Capitolino, tribuno del popolo, el di chè si venisse a scusare al popolo chè chiamasse el figliuolo d'avolterio; e affermando Scantinio che non potea essere costretto però che aveva ufficio santo, e per questo domandando l'aiuto de'tribuni, tutto il loro collegio negò volere pre-

(1) Ch. *scilicet: puer qui temptatus erat.*
(2) Ch. *certum est.*
(3) Ch. *in judicium*

gare per lui, a ciò che per loro prieghi la quistione della castitade meno [1] non si diffinisse. Citato dunque Scantinio, e provato colpevole per quello testimonio lo quale avea tentato [2], fu condannato. Manifesto è che 'l giovane, menato al luogo dove si esaminavano e sentenziavano e processi, fisso el viso in terra, perseverantemente tacendo, col vergognoso [3] silenzio operò in sè vendetta.

IX.

Metellus quoque Celer stuprosae [4] *mentis acer punitor extitit, Cn. Sergio*

(1) Si noti come *meno* abbia qui il valore che ha nel testo *minus*, avverbio di privazione, rispondente alle particelle: *non*, *non punto*.

(2) Il cod. e la stampa hanno: *per uno testimonio lo quale avea testimoniato*, ed è segno che il volgarizz. lesse: *uno teste qui testatus erat*, in cambio di *qui tentatus erat*.

(3) Cod. « e con meraviglioso ».

(4) Ch. *aptae ad stuprum*.

Silo promissorum matrifamiliae nummorum gratia diem ad populum dicendo, eumque hoc uno crimine damnando; non enim factum tunc, sed animus in quaestionem deductus est; plusque voluisse peccare nocuit, quam non peccasse profuit.

IX.

E Metello Celero fu agro punitore dell'animo avolterato [1] assegnando termine [2] a Cneo Sergio Silio chè si scusasse perchè avea promesso denari [3] a una donna, e condannandolo per questo solo peccato. Non fu allora recata l'opera in quistione [4], ma l'animo ch'elli ebbe di farla; e più nocque avere voluto peccare che non giovoe non avere peccato.

(1) St. *adultero.*
(2) Chiosa del volgarizz. «ordinando il dì.»
(3) St. *danari.*
(4) St. *questione.*

X.

Concionis [1] *haec, illa* [2] *curiae gravitas. T. Veturius, filius ejus Veturii, qui in consulatu suo Sannitibus, ob turpiter ictum foedus, deditus fuerat, cum propter domesticam* [3] *ruinam, et grave aes alienum* [4], *C. Plotio nexum* [5] *se dare admodum adolescentulus coactus esset, servilibus ab eo verberibus, quia stuprum pati noluerat, affectus* [6], *querelam ad consules attulit: a quibus hac de re certior factus senatus*, Plotium in carcerem duci *jussit: in qualicunque enim statu positam romano sanguini pudicitiam tutam esse voluit* [7].

(1) Ch. *fori.*
(2) Ch. *quae sequitur.*
(3) Ch. *i. e. propriam.*
(4) Ch. *i. e. debitum.*
(5) Ch. *ad conventionem.*
(6) Ch. *punitus.*
(7) Ch. *senatus.*

X.

Questa fu autorità del parlamento del popolo, quella (che seguita di sotto) [1] fu autorità della corte. Tito Vetturio figliuolo di quello Vetturio, lo quale nel suo consolato, per patto sozzamente fatto, s'arrendeo alli Sanniti, con ciò sia cosa che per la cittadinesca ruina [2], e per gravezza di debito, molto giovane costretto fosse di legarsi con Gaio Plozio, da costui afflitto di tali battiture chente si danno a servi [3] però che non avea voluto sofferire ch'elli l'avolterasse, portò el richiamo a'consoli: da'quali di questa cosa certificato, il senato coman-

(1) È la chiosa latina *quae sequitur* dal volgarizzatore, per maggiore chiarezza, inserita nel testo.

(2) St. *rovina.*

(3) St *afflitto da quelle battiture che si danno* ecc.

dò che Plozio in carcere menato fusse. Volle il senato che la castità, in qualunque stato posta, fosse secura al popolo romano.

XI.

Et quid mirum [1], *si hoc universi patres conscripti censuerunt? C. Fescennius triumvir, Cornelium fortissimae militiae stipendia* [2] *emeritum, virtutisque nomine quater honore primipili ab imperatoribus donatum, quod cum ingenuo adolescentulo stupri commercium habuisset, publicis vinculis oneravit. A quo appellati tribuni, cum de stupro nihil negaret, sed* sponsionem [3] se facere paratum *diceret* quod adolescens ille palam atque aperte corpore [4] quaestum factitasset [5], *interces-*

(1) Ch. *quasi dicat: non est mirum.*
(2) Ch. *munera.*
(3) Ch. *probationem.*
(4) Ch. *suo corpore.*
(5) Ch. *lucrum fecisset.*

sionem suam ponere noluerunt; itaque Cornelius in carcere mori coactus est. Non putarunt enim tribuni plebis rempublicam nostram cum fortibus viris pacisci oportere, ut externis periculis domesticas [1] *delicias emerent.*

XI.

E che maraviglia fie se tutti li padri coscritti [2] ordinarono questo? Gaio Fescenino triumviro incaricò [3] di catene del comune Cornelio, il quale avea bene meritati [4] e soldi della fortissima cavalleria e per fama di virtute gli era stato donato da Bruto imperadore [5] quatro volte di essere lo

(1) Ch. *proprias.*

(2) Chiosa del volgarizzatore « cioè gli senatori. »

(3) St. *caricoe.*

(4) St. *avea meritato bene.*

(5) St. *Da B imperadore.* Questo *Bruto* o *B*, che non può giudicarsi una chiosa

primo feritore [1],... .[2] Dal quale chiamati li tribuni, conciosia cosa che dello avolterio nulla negasse ma dicesse che era apparecchiato di dare pagatore perchè quello giovane manifesto e palese dato avea spesso il suo corpo per denari [3], non volleno e tribuni acettare il suo sodamento [4]. Adunque Cornelio fu costretto di morire

incorporata nel testo, dev'essere la conseguenza di un errore preso nell'interpretare la voce *imperatoribus;* la quale, secondo le consuete forme d'abbreviature, dovea trovarsi scritta senza le due lettere finali.

(1) St. *Feditore.* Traduce il latino *primipilus* colle parole *primo feritore* in grazia dei lessici antichi che hanno: *Primipilus, a primo et pilum, quod est telum.* V. il glossario di Giovanni Balbi da Genova alla voce suddetta.

(2) Manca la traduzione delle parole: *quod cum ingenuo adolescentulo stupri commercium habuisset.*

(3) St. *dato avea spesso il corpo per danari.*

(4) St. *sodimento.*

in carcere, però che gli tribuni del popolo pensarono che non si convenia che la nostra republica pattovisse co' li forti uomini a ciò ch'elli comperassono colli pericoli stranii le dilicatezze cittadine.

XII.

Libidinosi centurionis supplicium [1], *M. Laetorii Mergi tribuni militaris aeque foedus exitus sequitur; cui Cominius, tribunus plebis, diem ad populum dixit, quod cornicularium suum stupri causa appellasset; nec sustinuit ejus rei sententiam Laetorius, sed se ipse ante judicii tempus fuga prius subtraxit, deinde etiam morte* [2]. *Na-*

(1) Ch. *poenam*.

(2) La lezione di questo periodo, che non sembra ancora bene assicurata, varia grandemente ne' codici. Reca però qualche luce l'antico compendio di Valerio, fatto da Giu-

turae modum expleverat: fato tamen functus, universae plebis sententia crimine impudicitiae damnatus est; signa illum militaria sacratae aquilae, et certissima romani imperii custos, severa castrorum disciplina, ad inferos usque persecuta est: quoniam, cujus virtutis magister esse debuerat, sanctitatis corruptor tentabat existere.

XII.

Fine similmente sozzo seguita el tormento del lussurioso centurione del tribuno militare Marco Letorio Mergo [1]; al quale assegnando il dì Comi-

lio Paride, che dice: *M. Laetorius Mergus, tribunus militum, accusatus a Cominio, tribuno plebis, quod cornicularium suum stupri causa adpellasset, primum fuga, deinde morte se punivit.*

(1) Le parole, disposte servilmente alla latina, debbono ordinarsi così: *Seguita al tormento del lussurioso centurione* (Cornelio

nio, tribuno del popolo (chè si venisse a scusare al popolo), perchè aveva richiesto d'adulterio uno suo corniculare [1]; non sostenne Letorio che quella cosa per lui si confessasse [2], ma sè medesimo, anzi il tempo

citato sopra) *il fine, similmente sozzo, del tribuno militare M. L. Mergo.*

(1) *Corniculare*, cioè quell'offiziale delle milizie che ora suole chiamarsi *aiutante*. Le parole adunque che il vocabolario riporta sotto la voce *Cornatore*, cioè: *per cagione d'avolterio avera appellato un suo cornatore*, che rispondono appuntino colle testuali: *quod cornicularium suum stupri causa appellasset*, dovranno quind' innanzi servire d'esempio per la voce *Corniculare*, essendo affatto erronea, nell'esempio allegato, ascritto a Valerio Massimo, la parola *Cornatore*, ossia suonatore di corno.

(2) Il periodo qui è guasto dai copisti. Dovea dire nell'originale, a mio giudizio: Non sostenne Letorio la sentenza della causa; ovvero: non sostenne Letorio che quella cosa (per lui) si contastasse (contrastasse), cioe che si dibattesse e giudicasse la causa, l'accusa, la lite. E questo come chiosa.

della sentenzia, cessoe per fuga, poi, per modo [non] naturale, per morte [1]. E così, usato la morte [2], condannato fu di sozzo peccato di lussuria per sentenzia di tutto il popolo; le 'nsegne militari della sacrata aguglia [3] e la rigida disciprina dell'oste, certissima guardia del romano imperio, perseguitarono colui infino allo inferno, però che di quella virtù, della quale dovea essere maestro, aveva

(1) È probabile che il testo tenuto innanzi dal tradutore dicesse: *deinde, extra naturae modum, morte,* rispondenti alla lettera colle parole vulgari « *poi, per modo non naturale, per morte,* »

(2) *Usato la morte, fato functus:* avendo sperimentato la morte, cioè, essendo morto.

(3) *Aguglia* per *aquila* e, poco dopo, *disciprina* per *disciplina* e più volte *avolterio* per *adulterio* ecc. sono lievi differenze favorite dalla varietà delle pronunzie, a guida delle quali si regolava la grafia dagli antichi scrittori di cose vulgari.

tentato d'essere corrompitore, cioè di santitade [1].

XIII.

Hoc monuit [2] *C. Marium imperatorem ium, cum* C. Luscium, sororis suae filium, tribunum militum, a C. Plotio, manipulario milite, jure caesum *pronuntiavit*, quia eum de stupro compellare ausus fuerat.

XIII.

Questo medesimo amonìo [3] Gaio Mario imperadore allora quando C. Lusio, figliuolo della sua sirochia [4],

(1) E *santità* qui ha il valore che in latino, significa cioè *purità*, *castita*.

(2) Il cod. per variante: *movit*.

(3) St. *animò*: forse per la variante latina: *movit*.

(4) St. *sorella*.

tribuno de' cavalieri, pronunziò essere per ragione battuto da C. Plozio, penonieri [1] de' militi, però ch' era stato ardito di richiederlo d' adulterio [2].

XIV.

Sed, ut eos quoque, qui in vindicanda pudicitia dolore suo pro publica lege usi sunt, strictim [3] percurram, Sempronius Musca C. Gallium deprehensum in adulterio flagellis cecidit [4]. C. Memmius L. Octavium similiter de-

(1) St. *penoniere*. Chiama Plozio, in cambio di *milite gregario*, *pennoniere de' militi*, perchè seguita l' interpretazione de' glossarii antichi che recitano: *Manipularii, qui ferunt signa ante reges, vel signorum portitores.*

(2) St. avolterio.

(3) Ch. *breviter*.

(4) Ch. *verberavit*.

prehensum nervis contudit: Carbo Accienus a Vibieno, item Pontius a P. Cernio, deprehensi, castrati sunt: Cn. etiam Furius Brocchum, quem deprehenderat [1], *familiae stuprandum objecit. Quibus irae suae indulsisse, fraudi non fuit.*

XIV.

Ma acciò che io distrettamente [2] discorra altresi [3] coloro e quali in vendicare la castitade usarono lo suo dolore per leggie publica, Sempronio Musca con flagelli batteo Cornelio Gallo compreso in adulterio; C. Memio batteo Lucio Ottavio simigliantemente compreso; Carbone Acieno, compre-

(1) Ora le mighori stampe hanno: *Cn. etiam Furium Brocchum, qui deprehenderat* ecc.

(2) St. *strettamente.*

(3) St. *altresie.*

so in questo medesimo peccato, da Bibieno fu castrato, e Ponzio, così compreso, fu castrato da Publio Cernio; e Cneo Furio, Bronco, lo quale avea aggiunto [1], all'avolterio della famiglia contra puose [2]. Per li quali non fu frode quanto elli permissono all'ira [3].

XV.

Atque ut domesticis externa subnectam, graeca femina, nomine Hippo, cum hostium classe esset excepta [4], *in mare se, ut morte pudicitiam tue-*

(1) St. *ingiunto:* giunto, colto.

(2) Chiosa del volgarizz. cioè « a tali tormenti. »

(3) E si vuol intendere così: A' quali lo aversi vendicato non recò danno di sorta, perchè il gastigo dato agli adulteri non fu riputato frode, cioè delitto, colpa, peccato.

(4) Ch. *capta.*

retur, abjecit; cujus corpus Erythraeo littori appulsum [1]*; proxima undis humus sepulturae mandatum, ad hoc tempus tumulo contegit* [2]*: sanctitatis vero gloriam aeternae traditam memoriae Graecia laudibus suis celebrando, quotidie florentiorem effecit.*

XV.

E acciò ch' io aggiunga gli strani a li cittadineschi, una femmina greca, nome Ippo, essendo presa nel navilio de' nimici, si gittò [3] in mare, a ciò che per morte diffendesse e guardasse la castitade; il cui corpo, arivato al lido Eliteo [4], la terra, che

(1) Ch. *iactatum.*

(2) Ch. *cooperuit.*

(3) St. *si gittoe.*

(4) *Eliteo* in luogo di *Eriteo*, com'ha la stampa antica, in grazia della pronunzia piu dolce

è prossimana all' acqua dove elli fue sòppellito, infino a questo tempo per monimento il ricuopre; ma la gloria della santità, data alla eterna memoria, Grecia colle sue laudi celebrando la fa più fiorita [1].

XVI.

Vehementius hoc, illud consideratius exemplum pudicitiae. Exercitu et copiis Gallograecorum a Cn. Manlio consule in Olympo monte ex parte deletis ex parte captis, Orgiagontis reguli uxor mirae pulchritudinis a centurione, cui custodienda tradita erat, stuprum pati coacta, postquam ventum est in eum locum, in quem centurio, misso nuntio, necessarios [2] mulieris pretium, quo eam redimerent, afferre *jusserat,*

(1) St. *Grecia con le sue laude la fa celebrare più fiorita.*

(2) Ch. *consanguineos.*

aurum expendente centurione, et in ejus pondus animo oculisque intento, Gallograecis lingua gentis suae imperavit, ut eum occiderent; *interfecti deinde caput abscisum manibus retinens ad conjugem venit: abjectoque ante pedes ejus, et injuriae et ultionis suae ordinem exposuit. Hujus feminae quid aliud quisquam, quam corpus, in potestatem hostium venisse dicat, nam neque animus vinci, nec pudicitia capi potuit?*

XVI.

Questo esempio di castità fu più forte: questo altro (che seguita) è più esaminato [1]. L'oste e le moltitudini de'gallogreci da Cneo Manilio consolo, nel monte Olimpo, in parte vinti

(1) *Consideratius*, cioè fatto con maggiore studio, onde forse il volgarizzatore adoperò la voce *esaminato*.

e in parte presi, la moglie d'Orgiagonte regolo, femmina di maravigliosa bellezza, fu costretta di lassarsi avolterare al centurione, a cui guardia era data [1]; poi che venuta fu in quel luogo, nel quale il centurione, mandato il messo, avea comandato che li parenti della donna recasseno la moneta colla quale la ricomperasseno, pesando l'oro el centurione e in pesarlo coll'animo e cogli occhi intento, la donna con lingua [2] gallogregese comandò alla gente sua che lo uccidessono; poi, tenendo colle sue mani la testa tagliata dello ucciso, al suo marito venne; e, gittogliela [3] innanzi a suoi piedi, ispuose l' ordine della sua ingiuria e della sua vendetta. Che altra cosa di questa femmina potrebbe l' uomo dire

(1) St. *fu constretta di lasciarsi adulterare dal centurione alla cui guardia era data.*

(2) St. *in lingua.*

(3) St. *e gittatoglie*, gittatagliela.

che fosse venuta in podestà de' nimici se non il corpo, però che l'animo non poteo essere vinto, nè la castitade poteo essere presa?

XVII.

Teutonorum vero conjuges Marium victorem orarunt, ut ab eo virginibus Vestalibus dono mitterentur, *affirmantes*, aeque [1] se atque [2] illas virilis concubitus expertes futuras: *eaque re non impetrata, laqueis sibi nocte proxima spiritum* [3] *eripuerunt. Dii melius* [4], *quod hunc animum viris earum in acie non dederunt; nam si mulierum suarum virtutem imitari voluissent, incerta teutonica e victoriae trophaea reddidissent.*

(1) Ch. *aequaliter*.
(2) Ch. i. e. *sicut*.
(3) Ch. i. e. *vitam*.
(4) Ch. *fecerunt melius*.

XVII.

Le moglie [1] de' todeschi pregarono Mario vincitore che da lui mandate fussono alle vergini della Idea [2] Vesta, affermando che non altrimenti elle, che quelle vergini, doveano usare con li uomini; e, non impetrata questa domanda, con lacci la seguente notte si tolsono la vita. Gli Dii [3] feceno meglio che questo animo non diedero a' loro mariti nella battaglia; però che se elli [4] avessono voluto seguitare la virtù delle lor donne, ellino averebbono renduto [5] in dubbio l'allegrezza [6] della todesca vittoria.

(1) St. *mogli.*

(2) St. *Dea.*

(3) Ovvero: *gl' Idii.*

(4) Nella stampa è: *elli non*, ma deve leggersi: *ellino.*

(5) St. *renduta.*

(6) Trionfo.

SECONDO SAGGIO

DEL

VOLGARIZZAMENTO

DI

VALERIO MASSIMO

CITATO PER TESTO DI LINGUA

DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1862

AVVERTENZA

A quella breve avvertenza, che posi nella stampa del primo Saggio, e che il lettore si compiacerà di rivedere, non m'accade ora di dovere aggiugnere altra cosa di rilievo, se non questa che seguita.

Il volgarizzamento del capitolo primo del libro secondo dato in questo Secondo Saggio, pure trascritto dal codice parmense, già noto, è collazionato non già colla stampa veneta del 1509, ma con altro codice antico e d'assai buona lezione. Sta questo nella R. Palatina di Par-

ma (segnato del numero 50), e contiene per intero il volgarizzamento di Valerio colle note librarie (che riferisco) delle quali farà suo prò il lettore.

» Finito illibro di vallerio ma|ssi-
» mo a Tiberio cesare deo|gra-
» cias »
» Scritto per me Ghinoccio di to-
» me|allegretti delanobile emag|
» nificha Cipta disiena achon| fini
» inbologna ady 20| daprile anny
» dni 1413 »

E più sotto di mano diversa e forse un po' meno antica:

» Comprato per me gherj di nic-
» cholo| bolgharinj. da andreoccio
» di dom| eni cho chartaio lv.sx
» (*cioè lire cinque soldi dieci*) apare
» pa| gato perlimiej librj delban-
» cho »

LUIGI BARBIERI.

Valerio Massimo [1], cittadino di Roma, nato di gente patrizia, tutta la prima età, e grande parte della seconda, diede a studiare le lettere e l'arti oneste. Di poi, presa la toga virile, si messe allo studio delle cose militari, avendo per alcun tempo fatta la guerra e, come si trova, navigato in Asia con Sesto Pompeo. Ma, tornato dell'Asia, con cio sia ch'egli ri-

(1) Questa brevissima vita, la più antica che ci resti, è una traduzione, quasi letterale, della latina che si legge senza nome d'autore nelle principali edizioni di Valerio Massimo.

putasse potersi la patria servire come col ben fare eziandio col ben dire, a quello studio medesimo si rivolse, dal quale lo avea ritratto la gloria della milizia: e propose di scrivere i fatti e i detti, degni di memoria, così della città di Roma, come delle genti forestiere; la qual cosa ottimamente fece.

Visse al tempo di Tiberio imperadore, di cui, nella storia, invoca la Santità, perciò che si costumava di porre gli 'mperatori, che governavano la republica con virtù e giustizia, nel numero degli Dei, onde, pur di presente, s'appellano Divini.

Si trova ancora che il padre suo fu della gente Valeria, e la madre, di quella de' Fabî, e ch'egli trasse il nome dall'una e dall'altra famiglia; ma non si trova nulla cosa certa del tempo della sua morte.

DE INSTITVTIS ANTIQVIS.

I.

Dives et praepotens naturae regnum scrutatus, injiciam stilum [1] *tam nostrae urbis, quam ceterarum gentium priscis ac memorabilibus institutis* [2]*: opus est enim cognosci hujusce vitae, quam sub optimo principe* [3] *felicem agimus, quaenam fuerint elementa* [4]*, ut eorum quoque respectus* [5] *praesentibus aliquid moribus prosit.*

(1) Ch. *scilicet: incipiam scripturam.*

(2) Ch. *idest: memoria dignis ordinamentis.*

(3) Ch. *scilicet: Tiberio imperatore.*

(4) Ch. *id est: principia.*

(5) Ch. *idest: consideratio.*

DEGLI ORDINAMENTI ANTICHI.

I.

Poi ch' io ho cercato la ricca e la potentissima signoria della natura, comincierò el trattato nelli ordinamenti antichi e memorevoli sì della nostra cittade come dell' altre genti; però ch' elli è di bisogno di cognoscere li principii di cuesta vita, la quale noi meniamo beata sotto l' ottimo principe [1], a ciò che il rispetto di quelli ordinamenti alcuna cosa giovi a' presenti costumi.

II.

Apud antiquos non solum publice [2], *sed etiam privatim* [3] *nihil gerebatur*,

(1) Ch. del volgarizz. «cioè Tiberio»

(2) Ch. *idest: a personis rempublicam gerentibus.*

(3) Ch. *idest: a personis particularibus.*

nisi auspicio prius sumpto: quo ex more nuptiis etiam nunc auspices interponuntur, qui quamvis auspicia petere desierint, ipso tamen nomine veteris consuetudinis vestigia usurpant.

II.

Appo gli antichi, non solamente ne' fatti della republica, ma ancora ne' fatti delle speziali persone non si facea alcuna cosa, se inprima non se ne prendesse partito per agurio. E per quel costume, in questo tempo d' oggi si intramettono li aguratori nelli matrimonii: li quali, avegna che cessati siano di cercare più li agurii, ancora oggi usurpano el nome della antica usanza [1].

(1) Il senso, non bene chiaro, è: i quali auguratori, benchè ora non prendano più, come una volta, gli augurii, conservano, in grazia del nome, un' imagine dell' antica costumanza, intervenendo tuttavia nelle feste matrimoniali. Il cod. Parmense che ha: « E » per quel costume, in questo tempo d'oggi

III.

Feminae cum viris cubantibus [1] *sedentes coenitabant; quae consuetudo ex*

» si intramettono li aguratori nelli matri-
» monii, avegna che cessati siano di cer-
» carli per agurio » lascia supporre che il volgarizzatore tenesse innanzi, ovvero ordinasse, il testo così: *Quo ex more nuptiis etiam nunc auspices interponuntur, quamvis auspicio eas petere desierint.* Poi seguita: » ancora è oggi usurpato il nome dell'an-
» tica usanza » ma queste parole non rendendo il senso nemmanco della lezione latina che riferisco: *ipso tamen nomine veteris consuetudinis vestigia usurpantur*, io non l'ho punto abbracciate. Noterò intanto che il Cod. Pal. leggendo « ampoi è oggi
» usurpato il nome dell'antica usanza » mostra, per ragione del riscontro allegato, come *ampoi* valga quanto *ancora*, appunto come fosse scritto: *an' poi*, cioè *ancora* o *anco poi*.

La lezione adunque originale potrebbe ridursi così: « E per quel costume, in questo
» tempo d'oggi s'intramettono gli aguratori
» nelli matrimonii, [e] avegna che cessati sia-
» no di cercarli per agurio, ampoi e oggi
» usurpato il nome dell'antica usanza. »

(1) Ch. *idest: in cubilibus iacentibus.* Nel

hominum convictu ad divina penetravit [1]*; nam Iovis Epulo* [2] *ipse in lectulum, Iuno et Minerva in sellas, ad coenam invitabantur. Quod genus severitatis aetas nostra diligentius in Capitolio, quam in suis domibus, servat: videlicet quia magis ad rem pertinet dearum, quam mulierum, disciplina contineri.*

III.

Le femmine seggendo, e nel letto li loro mariti giacendo, insieme pusignavano [3]; la quale usanza passoe

latino barbaro *cubilia*, *cubitalia*, *aurealia* esprimevano poco meno gli arnesi che ora chiamiamo *cuscini*, *capezzali*, *origlieri*.

(1) Ch. *idest*: *transivit apud deos.*

(2) Ch. *convivio.*

(3) Costumando i romani di chiamare il pasto principale, che facevano alle tre ore circa dopo mezzo dì, *Coena* (pranzo), dovette in progresso di tempo accadere che

dal convito degli uomini al convito delli iddii, perchè nel Convito di Gio-

gli altri due pasti ordinarii, ch'ora diciamo *Colezione* e *Cena*, si chiamassero famigliarmente: *Antecoenium*, *Postcoenium* o *Poscoenium*. Da quest'ultima voce, che potea convertirsi, secondo le varie maniere di pronunzia, in *Poscena* e *Pusigno*, origina (almeno io credo) il verbo *Poscenare*, *Pocenare*, *Pusignare* (*post coenare*). Il quale, nel primo e positivo significato, esprimere doveva il mangiare la terza ed ultima volta, il fare cioè quel pasto che noi ora chiamiamo *Cena:* poscia significare ogni qualità di refezione, senza riguardo a tempo, trovandosi ne' Glossarii antichi: « *Coena*, *idem est*, *quod convivium*, *prandium*, *vel quaevis alia refectio corporalis:* e *Incoenis*, *jejunus*, cioè chi è digiuno d'ogni cibo. Se così è, la spiegazione e l'esempio di Valerio Massimo, che si leggono nel Vocabolario alla voce *Pusignare*, dovranno riformarsi nel modo seguente: Pusignare (*Cenare*, *Desinare*, *Pranzare*, *Mangiare*) Lat. *Coenare*. Val. Mass. (II. 1.) « Le femmine » seggendo, e nel letto li loro mariti gia- » cendo, insieme pusignavano ». E il testo

ve elli stava nel letto, e Giunone e Minerva in seggiole [1] cienavano. La qual generazione di rigidezza la nostra età più diligentemente osserva in Campidoglio che nelle case; imperciochè questa dottrina più s' appartiene a' fatti delli iddii che delle femmine [2].

latino, che pienamente giustifica la riferita lezione, condanna senza meno quella dell' esempio, che seguita, registrato nel suddetto Vocabolario, dove anche la punteggiatura guasta stranamente il senso vero del periodo: » Le femmine, seggendo nel letto » colli loro mariti, e giacendo, pusignavano ».

(1) Seggiola è dal lat. *Sedes*, *Sediola*, mutata la *d* in *g* per grazia e dolcezza di pronunzia.

(2) E si vuol intendere a un bel circa di questa maniera: Val meglio che l' ammaestramento della buona creanza venga dato per lo esempio delle Dee, anzi che per quello delle femmine comuni.

IV.

Quae uno contentae matrimonio fuerant, corona [1] *pudicitiae honorabantur; existimabant* [2] *enim eum praecipue matronae sincera fide incorruptum esse animum, qui post depositae virginitatis cubile in publicum egredi nesciret; multorum matrimoniorum experientiam quasi illegitimae cujusdam intemperantiae signum esse credentes.*

IV.

Quelle femine che furono contente di maritarsi una sola volta, erano onorate di corona di castitade [3]; però ch' egli stimavano che l' animo di quel-

(1) Ch. *laude.*

(2) Ch. *antiqui romani.*

(3) Cioè: avevano lode e riputazione di caste.

la donna fosse intero con chiara fede, il quale, poi che perduto avea il letto della sua virginitade [1], non sapeva uscire in piuvico [2]: credendo che il provare più matrimoni fosse segnio d'alcuna stemperanza [3] non legittima.

V.

Repudium inter uxorem et virum a condita urbe usque ad centesimum et quinquagesimum annum [4] *nullum*

(1) Sembra che il volgarizz. leggesse nel testo: *post depositum* (forse *deperditum*) *virginitatis cubile*, trovandosi in alcuni codici l'altra lezione poco dissimile: *ex deposito virginitatis cubili. Cubile virginii.*

(2) Uscire in publico. Il menare vita affatto casalinga era proprio delle vedove, onde alle medesime i nomi, ovvii ne' secoli di mezzo, di *Ritirate*, *Riservate*, *Continenti* ecc.

(3) Intemperanza, distemperanza.

(4) Ora le migliori stampe hanno: *ad vicesimum et quingentesimum annum.*

intercessit; primus autem Sp. Carvilius uxorem sterilitatis causa dimisit; qui quamquam tolerabili ratione motus videbatur, reprehensione tamen non caruit, quia nec cupiditatem quidem libererum conjugali fidei praeponi debuisse arbitrabantur.

V.

Partimento di matrimonio [1] tra marito e moglie dallo edificamento della nostra cittade infino a ciento cinquanta anni non era stato nessuno, ma Spurio Carbilio fu il primo che lasciò la moglie per ciò ch'ella non menava figliuoli. Il quale, avegna che paresse

(1) *Divortium i. e. separatio matrimonii, quia mulier divertit se a viro suo.* (Voc. utr. jur.) Onde *Partimento di matrimonio* viene ad essere la precisa definizione di *Divorzio*, fatto dal traduttore sinonimo di *Ripudio*.

essere mosso per conportevole [1] ragione, inpertanto non fu sanza riprensione, però ch'egli giudicavano che non dovea essere più caro il desiderio d'avere figliuoli che la fede del matrimonio.

VI.

Sed quo [2] *matronale decus* [3], *verecundiae munimento* [4] *tutius esset, in jus vocanti* [5] *matronam corpus ejus attingere non permiserunt, ut invio-*

(1) L'esempio di Valerio Massimo, che si legge a questa voce nel Vocabolario, deve rifarsi così: Comportevole (*Tollerabile, Scusabile, Compatibile*). Lat. *Tolerabilis*. Val. Mass. (II. 1.) « Il quale, avvegna che paresse essere mosso per comportevole ragione, impertanto non fu sanza riprensione ».

(2) Ch. *ut*.

(3) Ch. *mulierum honor*.

(4) Ch. *municione, conservatione*.

(5) Ch. *ad rationem vocanti*.

lata manus alienae tactu stola [1] *relinqueretur. Vini usus olim romanis feminis ignotus fuit, ne scilicet in aliquod dedecus* [2] *prolaberentur; quia proximus a Libero patre intemperantiae gradus ad inconcessam venerem esse consuevit. Ceterum ut non tristis earum et horrida pudicitia, sed honesto comitatis* [3] *genere temperata esset, indulgentibus maritis, et auro abundanti et multa purpura* [4] *usae sunt; et, quo formam suam concinniorem* [5] *efficerent, summa cum diligentia capillos*

(1) Ch. *Nam stola erat operimentum matronale usque ad talos demissum, quo meretricibus uti non licebat: erat enim signum pudicitiae.* Si veda su questo particolare la nota alla voce *Velo* nel § primo del primo Saggio.

(2) Ch. *in aliquam verecundiam, scilicet luxuriam.*

(3) Ch. *idest: culturae vel ornatus vel hilaritatis.*

(4) Ch. *vestimenti causa*

(5) Ch. *pulcriorem*

cinere [1] *rutilarunt* [2]. *Nulli enim tunc subsessorum* [3] *alienorum matrimoniorum oculi metuebantur; sed pariter et videre sancte, et adspici, mutuo pudore* [4] *custodiebantur.*

VI.

Ma a ciò che l'onore delle donne [5] fosse più sicuro per fornimento di vergogna, a chiunque si richiamava di donna, non gli era concieduto d'ap-

(1) Ch. *cum lissivio* (lixivio).

(2) Ch. *lucidaverunt.*

(3) Ch. *idest: istigatorum.*

(4) Ch. *alterno amore.*

(5) Qui, e più sotto, *Donna* significa quel che in latino *Matrona*, cioè *Madre di famiglia*, appellata comunemente *Domina*, o *Donna* ne' secoli di mezzo, ed anche *Mulier* (moglie), come si pare, lasciando altri esempi, dalla chiosa riferita sopra a pag. 17, nota (3). È adunque senz'altro evidente la differenza tra femmina e donna.

pressarla [1], a ciò che la violenta mano si sofferisse [2] di toccare li altrui casti drappi [3]. Le femine romane, per antico, non conoscevano che fosse vino, a ciò ch'elle non discorresseno [4] in alcuno disinore [5]; in per ciò che 'l grado della stemperanza del vino è usato d'essere prossimano alla distemperata lussuria. Ancora, a ciò che la loro castitade non fosse scura e orrida [6], ma fosse temperata con onesto ornamento [7], di consentimento de'mariti, usavano auro abondevolmente e

(1) Cod. Pal. « toccarla »

(2) *Si sofferisse*, cioè: sì contenesse, s'astenesse. E questo verbo riscontra col fr. ant. *Se Soffrir*, *Se Suffrir*. astenersi, contenersi.

(3) Nella nota (1) a pag. 13 si trova la ragione perchè chiami la stola *casto drappo*.

(4) Cod. Pal. « iscorresseno »

(5) Così, in cambio di *disonore*, per vizio di pronunzia.

(6) « Cioè spaventevole » Chiosa del volgarizzatore.

(7) Cod. Pal. « ordinamento »

molta porpora: [e, a ciò che] facessono la loro persona più ornata [1], li capelli, con somma diligenzia lavando con ranno, faceano rilucienti. Allora gli occhi di neuno non guatavano [2] l'altrui mogli, ma parimente con eguale vergogna guatavano onestamente, e così voleano essere guatate.

VII.

Quoties vero inter virum et uxorem aliquid jurgii [3] intercesserat, in sacellum [4] deae Viriplacae, quod est in Palatio, veniebant; et ibi invicem locuti quae voluerant, contentione animorum deposita, concordes revertebantur. Dea nomen hoc a placandis viris

(1) Il cod. par. ha « cenata ». E direi intorno a questa voce alcuna cosa, se non la credessi una vera storpiatura di *concinnata*.

(2) Cod. Pal. « guardavano ».

(3) Ch. *idest: discordiae.*

(4) Ch. *idest: templum.*

fertur [1] *assecuta: veneranda quidem, et nescio an praecipuis* [2] *aut exquisitis* [3] *sacrificiis colenda, utpote* [4] *quotidianae ac domesticae* [5] *pacis custos, pari jugo caritatis ipsa sui appellatione virorum majestati debitum, ac feminis reddens honorem.* [6].

VII.

Quante volte intra marito e moglie interveniva alcuna quistione, andavano nel tempio della Dea chiamata « Placa marito » che è in Palazzo; e ivi insieme si favellavano quello che

(1) Ch. *dicitur.*

(2) Ch. *idest: principalibus.*

(3) Ch. *idest: diligentibus.*

(4) Ch. *pro: sicut.*

(5) Ch. *familiaris.*

(6) La moderna lezione, che in grazia del volgarizzamento non seguito, dice: *in pari jugo caritatis ipsa sui appellatione virorum majestati debitum a feminis reddens honorem.*

voleano; e, lasciando la contenzione de' loro animi, in concordia ritornavano a casa. E dicesi che questa Dea ebbe questo nome perchè raumilia [1] li uomini. Cierto egli è da farle riverenzia, e non so io se ella è da onorare con ottimi sagrificii overo con diligenzia esaminati [2], sì come guardiana della continova e familiare pace, con pari giogo di caritade, per lo nome suo, rendendo suo dovere alla maestà degli uomini, e il suo onore alle femmine.

(1) Cod. Pal. «umilia».

(2) E deve intendersi così: e non so s'ella sia da onorare con tale o tale maniera di sacrifizi; ma io so bene ch'ella si deve onorare siccome guardiana della continua pace domestica, proveditrice (giusta la ragione del proprio nome) ugualmente sollecita dell'onore che le femmine debbono agli uomini e questi a quelle

VIII.

Hujusmodi inter conjuges verecundia. Quid? Inter ceteras necessitudines nonne apparet consentanea? nam, ut minimo indicio maximam ejus rim significem, aliquamdiu nec pater cum filio pubere [1], nec socer cum genero lavabatur. Manifestum igitur est tantum religionis [2] sanguini et affinitati, quantum ipsis Diis immortalibus tributum; quia inter ista tam sancta vincula [3] non magis quam in aliquo sacrato loco nudare [4] se, nefas [5] esse credebatur.

(1) Ch. *puber, cum erat quatordecennis.*
(2) Ch. *veneracionis.*
(3) Ch. *parentelae.*
(4) Ch. *spoliare.*
(5) Ch. *illicitum et inconveniens.*

VIII.

Era questa vergogna tra' mariti e le mogli. Or che? intra tutte l'altre necessitadi non appare che quella [1] era ben simile [2]? Nella [3] nostra cittade lungamente si costumoe che nè il padre col figliuolo maggiore di XIIII. anni [4], nè il suocero col gienero, si bagnavano. Manifesta cosa è adunque che altrettanta religione fue al san-

(1) Chiosa del volgarizz. «cioè vergogna».

(2) Il senso, non colto abbastanza bene, viene chiarito a sufficienza dalla esposizione dell'antico chiosatore che reco: *Quae dicta est, inter conjuges verecundia erat: quid dicam? inter ceteras parentelas et affinitates nonne apparet consimilis illa verecundia?*

(3) Manca, non so dire per quale cagione, il volgarizzamento della sentenza: *nam, ut minimo indicio maximam eius vim significem*, che si trova in tutti i codici.

(4) Si veda più su la chiosa segnata del numero (1).

gue [1] e al parentado [2], quanta alli dii immortali; però che tra questi santi legami credeano che fosse così sconcia cosa spogliarsi, come ignudo [3] essere in alcuno luogo sacro [4].

IX.

Convivium etiam solenne majores instituerunt [5], *idque Charistia appellaverunt, cui praeter cognatos et affines nemo interponebatur: ut, si qua inter necessarias personas* [6] *querela*

(1) Colla voce *sangue* è qui chiaramente indicato il grado di parentela tra padre e figlio.

(2) Con questa voce e disegnato il grado di parentela che ha tra suocero e genero.

(3) Cod. Pal. «inudo».

(4) Cod. par. «come quando [erano] in » alcuno luogo sacro».

(5) Ch. *ordinaverunt.*

(6) Ch. *idest: propinquos vel affines.*

esset orta, apud sacra mensae [1], *et inter hilaritatem animorum, fautoribus concordiae adhibitis* [2], *tolleretur.*

IX.

Ancora e nostri maggiori ordinarono uno solenne convito, el quale appellavano Caristia; al quale non era alcuno se non consorto o parente, a ciò che, se alcuna lite nata fosse tra distrette persone, che via si togliesse, per interposti trattatori [3] di pace,

(1) Ch. *Nota sacra mensae, quia etiam antiquitus benedicebantur quae ponebantur in mensa.*

(2) Ch. *personis, concordatoribus, appositis.*

(3) È facile indovinare che il volgarizzatore a vece di *fautoribus* lesse *factoribus*, cui bene risponde la voce nostra *trattatore*. Noti sono i Trattatori di pace, *Tractatores pacis* (pacieri, conciliatori del medio evo) chiamati anche *Fautores* o *Factores*, pigliandosi facilmente l'una per l'altra voce, o *Concordatores*, come risulta dalla chiosa antica, riportata nella nota antecedente.

appo le cose sacre [1] della tavola e tra l'allegrezza degli animi.

X.

Senectuti juventus [2] *ita cumulatum et circumspectum honorem reddebat, tamquam majores natu* [3] *adolescentium communes patres essent. Quocirca* [4] *juvenes, senatus die* [5], *utique aliquem ex patribus conscriptis, aut propinquum, aut paternum amicum ad curiam deducebant, affixique valvis* [6]

(1) Cod. par. «cioè charità della tavola» E vale quanto *Pietanza*, che deriva da *Pietas*, e significava, al pari di *Caritas*, ἀγάπη, *refectio*, *coena*.

(2) Ch. *idest; juvenes romani.*

(3) Ch. *antiquiores.*

(4) Ch. *quapropter.*

(5) Ch. *idest: die illa qua Senatus congregabat se ad faciendum consilium, eo die quo consilium celebrabat Senatus.*

(6) Ch. *idest: portis.*

expectabant, donec reducendi etiam officio fungerentur: qua quidem voluntaria statione, et corpora et animos ad publica officia impigre sustinenda roborabant, brevique progressu morarum in lucem virtutum suarum verecunda [1] *laboris meditatione ipsi doctiores erant. Invitati ad coenam diligenter quaerebant*, quinam ei convivio essent interfuturi [2], *ne senioris adventum discubitu* [3] *praecurrerent: sublataque mensa, priores consurgere et abire patiebantur; ex quibus apparet, coenae quoque tempore, quam parco et quam modesto sermone, his praesentibus, soliti* [4] *sint uti.*

(1) Ch. *idest: virtuosa.*

(2) Ch. *venturi.*

(3) Ch. *a sessione.*

(4) Ch. *ipsi juvenes sint assueti uti temperato et modesto sermone coram illis senioribus*

X.

Rendevano li giovani alli vecchi così unito e appariscente [1] onore, siccome se li antichi fosseno comunemente padri di tutti e giovani. Per la qual cosa e giovani accompagnavano alla corte, el dì che si ragunava el senato, alcuno de' senatori o suo parente o amico di suo padre; e quivi, fissi fermamente alle porte, li aspettavano infino a tanto ch'elli gli racompagnassono. Per lo quale stallo, o aspettamento [2], fatto di loro propria volontade, fortificavano gli animi e li corpi a sostenere non pigramente

(1) Non potendo persuadermi che «appariscente» corrisponda davvero al *circumspectum* del testo, son di credere che il traduttore leggesse o supponesse *conspicuum*.

(2) Questa seconda parola mi sembra una semplice dichiarazione della prima, così appunto come dicesse: per lo quale stare, ovvero aspettare ecc. La voce *stallo*, che origina dal lat. *stare*, ricopia la ted. *stall* fatta sullat. *statio*.

gli offici della repubblica; ed erano più amaestrati, per uno poco di fatica di aspettare vergognosa, delle loro vertudi che doveano procedere e venire alla luce [1]. E quando erano invitati a cena, diligentemente domandavano chi dovea essere a quello convito; a ciò che, quando fosseno posti a tavola, non li [2] convenisse levare per la venuta de' più vecchi: e, levata la tavola, sofferiano li primi levarsi e partirsi [3]. Per le quali cose appare altresì, come nel tempo della cena, essendo presenti li vecchi, usavano temperatamente di parlare e di dire parole oneste.

(1) Qui ancora doveva il testo variare dalla lezione vulgata e dire, com'io penso, così: *brevique progressurarum in lucem virtutum suarum verecunda laboris meditatione ipsi doctiores erant.*

(2) Cod. Pal. «*non gliene*».

(3) Cioè: comportavano che prima si levassero e partissero i vecchi.

XI.

Majores natu [1] *in conviviis ad tibias* [2] *egregia superiorum opera, carmine* [3] *comprehensa, pangebant* [4], *quo ad ea imitanda juventutem alacriorem* [5] *redderent. Quid hoc splendidius, quid etiam utilius certamine? pubertas canis suum honorem reddebat: defuncta virium cursu aetas* [6] *ingredientes actuosam vitam favoris nutrimentis prosequebatur, Quas Athenas, quam scholam, quae alienigena studia huic domesticae* [7] *disciplinae praetulerim? In-*

(1) Ch. *antiqui.*

(2) Ch. *ad istrumenta musicalia.*

(3) Ch. *in rima* (gr. ῥ'υθμος, ted. an. *rim.*)

(4) Ch. *cantabant.*

(5) Ch. *animosiorem.*

(6) Ch. *usa fortitudinis, vel viri, vel virilitatis aetas, idest : antiquior aetas ingredientes (juvenes) laboriosam vitam, maiorum favoris auxiliis, docebat.*

(7) Ch. *familiaris.*

de [1] oriebantur Camilli, Scipiones, Fabricii, Marcelli, Fabii; ac, ne singula imperii nostri lumina [2] simul percurrendo [3] sim longior, inde, inquam, caeli clarissima pars divi [4] fulserunt Caesares.

XI.

Li vecchi ne' conviti, comprendendo con versi li eccellenti e nobili fatti de' nostri maggiori, con certi instormenti li cantavano, a ciò che imitando li giovani quelli chiari fatti, e opere, rendessono la vertude e l'animo

(1) Ch. *ex hac disciplina*

(2) Ch. *idest: singulares homines, qui illuminabant civitatem Romae virtutibus.*

(3) Ch. *describendo.*

(4) Ch. *deificati*

più allegro [1]. Quale cosa fu più isplendiente, quale più utile di questa cotale battaglia? E giovani rendeano loro onore a canuti, e la etade dell'uomo consumata nel suo corso [2], amaestrava quelli che entravano nella vita operativa col nutrimento di favoreggiarli alle virtù. Quale cittade di Atene, quale scuola, quali studii di strani metterò io dinanzi [3] a questa nostra cittadinesca disciplina? Indi nascevano [4] li Camilli, li Scipioni, li Fabrizii, li Marcelli e li Fabii; e, a ciò ch'io non mi faccia più di lungi discorrendo ciascuno lume del nostro

(1) Cioè: rendessero più pronto lo spirito, e meglio disposto l'animo. *Allegro* qui conserva il significato del latino *alacer*, *alacris*, da cui deriva.

(2) L'età dell'uomo consumata nel suo corso, è appunto la vecchiaia. Si veda sopra la nota (6).

(3) *Metterò dinanzi*, preferirò, anziporrò.

(4) Da questa s'informavano.

imperio, io dico che indi discorse [1] la chiarissima parte del cielo, cioè li divini Cesari.

(1) Come se in luogo di *fulserunt* avesse il testo *fluxerunt*. E deve intendersi: da quella disciplina originarono gl' imperadori, che sono come le stelle del cielo romano, l'ornamento più bello della patria, e del concilio degli Dei

Commento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata del Padre Siceo. Edizione di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 216 — Fr. 5.

Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese, testo inedito del Secolo XIII. Edizione di 202 esemplari: di Pag. XVI.—152 — Fr. 4.

La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana. Edizione di soli 42 esemplari numerati: di Pag. 32 — Fr. 2 *(esaurito)*.

Dottrina dello Schiavo di Bari, secondo la lezione di tre antichi Testi a penna. Edizione di soli 52 esemplari: di Pag. 24 — Fr. 1. 50 *(esaurito)*.

Il Passio o Vangelo di Nicodemo, volgarizzato nel buon secolo della lingua, e non mai fin qui stampato. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. VIII.—52 — Fr. 2. 50.

Sermone di S. Bernardino da Siena sulle soccite di bestiami, volgarizzato nel Secolo XV, e non mai fin qui stampato. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 40 — Fr. 1. 50.

Storia d'una Crudele Matrigna, ove si narrano piacevoli Novelle. Edizione di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 68 — Fr. 2. 50.

Il Lamento della Beata Vergine Maria e le allegrezze, in rima secondo antichi codici manoscritti. Ediz. di soli 102 esemplari numerati: di Pag. 24 — Fr. 1. 50 *(esaurito)*.

Il Libro della Vita Contemplativa, saggio di un volgarizzamento del sec. XIV. messo per la prima volta in luce. Ediz. di soli 202 esemplari numerati: di Pag. 36 -- Fr. 1. 50.

Brieve Meditazione dei Beneficii di Dio, per Agnolo Torini da Firenze, testo inedito del buon secolo della lingua. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 56 — Fr. 2.

La Vita di Romolo, volgarizzata da M.ro Donato da Pratovecchio, col testo latino a fronte. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 56 — Fr. 2.

Il Marchese di Saluzzo e la Griselda, Novella in ottave del secolo XV. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 40 — Fr. 2.

Un'Avventura amorosa narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena. — **Novella di Pier Geronimo Gentile. — Le Compagnie dei Battuti in Roma nell'anno 1389.** Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 68 — Fr. 2. 50.

Due Epistole d'Ovidio, tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 40 — Fr. 2.

Novelle di Marco Mantova, scrittore del secolo XVI, novellamente stampate a *facsimile* del testo originale. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 144 — Fr. 5.

Historia di Lancillotto dal Lago. Ediz. di soli 202 esemplari per ordine numerati: di Pag. 72 — Fr. 3.

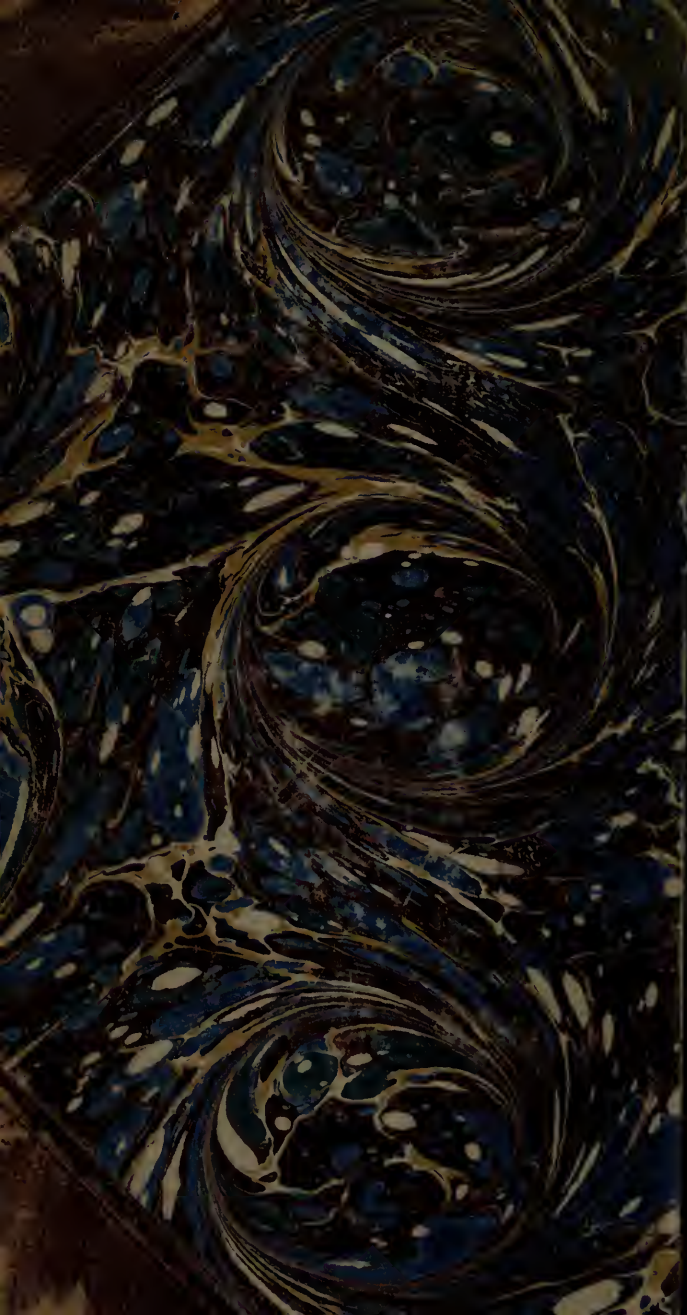
51178

LL
V165
.Ib

Author Valerius Maximus

Title Saggio del volgarizzamento antico... citato dagli Accad. d. Crusca, ed. by Barbieri.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED